“Non vi siete posti altro confine se non quello della carità, che non ha confini”.

Signore Presidente,

così Giovanni Paolo II sintetizzò, già negli anni ’80 dello scorso secolo, il carisma della Comunità di Sant’Egidio. Il Papa notò come nella nostra esperienza si stesse realizzando lo spirito del Concilio Vaticano II, che afferma, nella Costituzione *Gaudium et Spes*: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia».

Questa “intima solidarietà” può spiegare le scelte di una realtà che si è lasciata provocare, in questi cinquant’anni, dalle angosce e dalle speranze che ha incontrato, e a cui ha cercato di rispondere amicizia e operosità, senza rassegnazione. Ci siamo fatti carico di alcune ferite che abbiamo avvertite come nostre, sebbene apparissero lontane dalla nostra realtà. È stato il caso della domanda di pace che saliva dal Mozambico, devastato da 17 anni di guerra civile con un milione di morti, e da tanti paesi attraversati da conflitti tanto dimenticati quanto sanguinosi. Ci siamo presi la responsabilità dei malati africani di Aids, senza accesso a cure che pure sono disponibili ed efficaci in Occidente. Dei bambini africani non registrati all’anagrafe, e per questo esposti ad ogni violenza e sfruttamento. Degli anziani, il grande continente emergente della nostra epoca, che ci regala decenni di vita in più ma non riesce a dare senso alla debolezza. Del popolo dei migranti e di quanti hanno perduto tutto a causa della guerra. Dei tanti senza fissa dimora e nuovi poveri delle nostre città. Dei Rom, unici in Europa a restare immuni dal nazionalismo e dal bellicismo, oggi in grande difficoltà e disprezzati. Ci siamo legati alle periferie senza volto e ai loro bambini che crescono alla scuola della strada. Ultimamente al popolo rohingya perseguitato, esule e apolide. Alle persone con disabilità. La parabola evangelica del buon samaritano non rivela chi sia l’uomo mezzo morto visibile a tutti. In realtà ha molti volti, quelli che ho citato e tanti altri, sempre nuovi, da scoprire e amare.

I nostri inizi sono stati piccoli, ma precisi. Il 7 febbraio del 1968, quando uno studente liceale di diciotto anni, Andrea Riccardi, riuniva in una sala a pochi passi dalla sua scuola di Roma, il liceo Virgilio, un gruppo di studenti per riflettere sul Vangelo. Si chiesero come superare la solitudine che tocca la vita delle persone in una grande città come Roma. La risposta fu stare insieme e vivere non

per se stessi ma per un ideale, l'amore per gli altri e soprattutto per i più poveri. Era l'anno della contestazione, ma anche dell'audacia. Gli inizi sono segnati da una cultura dell'audacia e non dell'ossequio. La Chiesa viveva la primavera del Concilio. A Roma più di centomila persone, in prevalenza immigrati dall'Italia meridionale, sopravvivevano in baracche. L'incontro con quella "umanità dolente" fu il primo impatto con il "terzo mondo sotto casa", la cui palese ingiustizia sollecitava una risposta. Per cambiare il mondo - si è sempre creduto a Sant'Egidio - occorre cominciare dal proprio cuore e da se stessi.

BAMBINI – Si realizzò allora l' "uscita" verso la periferia, dove vi fu l'incontro con i bambini di quartieri difficili, inizio di una lunga alleanza con i piccoli. Con loro, dapprima il doposcuola, poi la "Scuola popolare", oggi le "Scuole della pace", diffuse nei 73 paesi del mondo, dov'è presente la Comunità, per offrire a migliaia di bambini sostegno scolastico ma soprattutto educazione alla pace e alla convivenza. È un lavoro di formazione di nuove generazioni pacifiche, specie nei paesi in cui la violenza diffusa perpetrata da bande giovanili - com'è il caso delle *maras* in Centro America - si sta diffondendo con le caratteristiche di una guerra civile.

BRAVO - Più recentemente, nel 2008, la Comunità ha dato vita al Programma *BRAVO!*, che sostiene gli Stati disposti a migliorare il loro sistema di stato civile. Su 125 milioni di bambini che nascono ogni anno nel mondo, 51 milioni, più del 40% del totale, non vengono registrati alla nascita. È nell'Africa subsahariana che il fenomeno è più largo, tocca due bambini su tre: occasione di traffico di esseri umani, di sfruttamento minorile. Tra loro gli orfani, i bambini di strada, i rifugiati, e tanti altri. Invertire la tendenza è possibile. *Bravo!* porta in Africa attrezzature, metodologie, operatori. Raggiunge città e villaggi. Ad oggi il Programma ha permesso la registrazione anagrafica di 3.700.000 bambini e adulti in Burkina Faso, Malawi, Mozambico, dando finalmente a tutti loro un nome "ufficiale" e l'esistenza come cittadini.

EURAFRICA - L'Africa, che lei conosce e ha visitato, è, secondo Sant'Egidio, un banco di prova per la coscienza europea. Occorre stabilire un'alleanza nuova. "Non si tratta – ha scritto Andrea Riccardi - di rivangare antiche costruzioni, ma di indicare uno spazio in cui i paesi europei e africani si colleghino insieme in un sistema. Parlando di Eurafrica non si allude a una costruzione politica ma a una visione e a un sistema in cui collocare le diverse identità nazionali europee e africane. Eurafrica vuol essere una politica ma anche un insieme di sentimenti e di idee tra mondi che si scoprono vicini". Per noi l'Africa è vitale e operiamo in 27 aesi africani.

DREAM - Un'espressione di questa visione euroafricana è il programma DREAM per la cura dei malati di AIDS. Si tratta del più vasto, ambizioso ed efficace intervento di cura dell'AIDS -

interamente gratuito per le popolazioni locali, come avviene in Occidente - mai realizzato in Africa. Avviato nel 2002, conta 47 centri in 11 paesi, con più di 500.000 persone in assistenza e 100.000 bambini nati sani da madri sieropositive. Insieme alle vite salvate, Dream ha portato una rivoluzione culturale, liberando donne e uomini dal peso dello stigma, formando un nugolo di operatori sanitari e parasanitari che oggi sanno come combattere e vincere l'Aids. Le persone in trattamento, infatti, oltre a condurre una vita normale, non trasmettono più la malattia e ne arrestano la diffusione. È stato dunque ribaltato il pregiudizio diffuso secondo il quale i farmaci antiretrovirali non possono essere somministrati in Africa perché richiedono una precisione che gli africani non hanno.

PACE - Sì, signor Presidente: curare è possibile, cambiare è possibile. Nessuno è condannato a soffrire per la malattia e per la guerra a causa di un destino già scritto e immodificabile. Anche la pace è possibile, sempre. Lo crediamo con forza da quando, 25 anni fa, si è firmato a Roma l'Accordo generale di pace per il Mozambico, che, tra l'altro, ha reso il nome di Sant'Egidio più conosciuto nel mondo. Fu necessario un lavorìo di mediazione di 28 mesi per riconciliare il governo marxista con la guerriglia che aveva raccolto l'opposizione. Questa "pace italiana", pagina bella della nostra storia nazionale, ha mostrato come cittadini e cristiani, proprio per la debolezza del loro agire per la pace, non avendo interessi economici, politici, strategici, possiedono una forza di riconciliazione che va spesa, per liberare i troppi popoli afflitti dal flagello della guerra, madre di ogni povertà.

Da quel 1992 le iniziative di pacificazione si sono moltiplicate, dall'Algeria al Guatemala, dalla Liberia alla Costa d'Avorio, dal Sudan al Nord Uganda e alla regione dei Grandi Laghi, al Burundi, fino all'accompagnamento delle transizioni democratiche in Guinea Conakry e Niger, e oggi a Mindanao, in Centrafrica e Casamance.

IL METODO SANT'EGIDIO

Sant'Egidio è considerato un soggetto non istituzionale capace di incidere sugli scenari internazionali. L'allora Segretario Generale delle Nazioni Unite, l'egiziano Boutros-Ghali, ha notato, a partire dalla vicenda mozambicana: "La Comunità ha sviluppato una tecnica differente da quella dei politici professionisti ma allo stesso tempo ad essa complementare… E' stata particolarmente efficace nel coinvolgere altri perché contribuissero a una soluzione. Ha messo in atto le sue tecniche caratterizzate da riservatezza e informalità, in armonia con il lavoro ufficiale svolto dai governi. Sulla base dell'esperienza mozambicana è stato coniato il termine di 'formula

italiana' per descrivere questa miscela, unica nel suo genere, di attività pacificatrice governativa e non."

Sviluppare relazioni personali e comprendere la cultura delle parti in conflitto sono tratti peculiari di questo metodo. L'attento, paziente e personale approccio adottato nelle mediazioni contribuisce alla creazione di un clima di fiducia. Ha scritto Arrigo Levi: "Ogni mediazione diplomatica è anche, in qualche momento decisivo, *un'opera di illuminazione culturale e umana*, che alla fine richiede un atto di fede, da parte di chi lo provoca e di chi lo compie".

SPIRITO DI ASSISI - Nel suo impegno per la pace Sant'Egidio attinge alla vasta rete di rapporti in campo ecumenico ed interreligioso, costruita in più di venticinque anni di promozione del dialogo. Nel 1986, ad Assisi –su iniziativa di Giovanni Paolo II- i leaders religiosi iniziarono a superare indifferenze e contrapposizioni per essere "gli uni accanto agli altri e non più gli uni contro gli altri", come disse il Papa. Questi aveva colto l'importanza delle religioni come elemento per determinare la pace o i conflitti. L'immagine di Assisi, con i capi religiosi riuniti insieme per la prima volta, costituisce ancora oggi una icona di speranza per un mondo che cede alle semplificazioni dello scontro di civiltà e religione. Incarna un'idea forte: costruire la civiltà del vivere insieme nella diversità. Questo è lo "Spirito di Assisi" che Sant'Egidio diffonde, promuovendo ogni anno un nuovo appuntamento di "preghiera per la pace", accompagnato da ampie sessioni di incontro e di dialogo, con una forte partecipazione della gente.

Più di trent'anni anni di incontri tra esponenti delle grandi religioni e dell'umanesimo laico hanno tessuto una rete di rapporti che è in se stessa un valido sostegno al consolidamento della pace e all'isolamento di chi utilizza la fede per giustificare la violenza. Nell'epoca della globalizzazione, mentre il tema dello scontro di civiltà e il ricorso alla guerra per la risoluzione delle controversie sono drammaticamente tornati di moda, Sant'Egidio è stato un riferimento per quanti non credono alla logica della contrapposizione. Nello *spirito di Assisi* Sant'Egidio scorge le indicazioni che possono permettere di ritrovare la misteriosa unità del genere umano e la via di una coabitazione pacifica dei popoli. La pace infatti non è un ordine immoto, stabilito una volta per sempre, ma una realtà che si costruisce nel divenire storico, in cui le energie umane e le risorse spirituali hanno un ruolo tutt'altro che secondario.

PENA DI MORTE – Strettamente legata alla costruzione di un mondo in cui prevalga la pace e sia bandita la violenza, è la campagna contro la Pena di morte, che vede l'Italia in prima linea, a partire dalle Nazioni Unite. Sant'Egidio ha aperto nel corso degli anni un dialogo con le istituzioni di

diversi Paesi, organizzando anche convegni internazionali con i loro ministri della Giustizia – che Lei stesso ha ricevuto in udienza –, un'iniziativa che ha favorito l'abolizione della pena capitale in alcuni Stati, in particolare in Africa. Si tratta di una grande battaglia umanista portata avanti dalla Comunità anche con il rapporto diretto con numerosi condannati a morte e con una fitta rete di "Città per la Vita", oltre 2.100 nel mondo, che ogni anno rinnovano questo importante impegno umano e civile.

ANZIANI - Vorrei in conclusione soffermarmi su due macrofenomeni che segnano la nostra epoca: l'invecchiamento della popolazione mondiale e l'aumento dei flussi migratori.

L'assenza, in Europa, di una cultura a favore degli anziani ci condanna tutti, prima o poi, a un destino di tristezza. Fin dagli anni Settanta, Sant'Egidio opera per far crescere il rispetto e l'amore per gli anziani e promuove soluzioni alternative all'istituzionalizzazione. La sfida del vivere insieme riguarda anche le generazioni. Bisogna tornare a mescolare le generazioni, come quando le case erano grandi e c'era spazio per tutti. Gli istituti, dove gli anziani finiscono spesso contro la loro volontà, "per non pesare sugli altri", come si dice, lontano dal centro delle città, costituiscono una vera e propria follia umana, uno spreco di vita. Ha scritto Papa Francesco: "I mali più gravi che affliggono il mondo in questi anni sono la disoccupazione dei giovani e la solitudine in cui vengono lasciati i vecchi.". L'ospizio è il paradigma di un modo di trattare le persone come materiale di scarto della civiltà consumista: "In casa i vecchi danno fastidio, magari hanno un cattivo odore. E allora si finisce per destinarli a una casa di riposo, con la stessa facilità con cui in estate si ripone il cappotto nell'armadio"[1], continua il papa. Anche gli anziani sono spesso invisibili. Non è un caso se negli istituti si muore circa cinque volte di più che a casa (il tasso di mortalità in RSA è del 19% contro la media del 5% tra la popolazione anziana). Eppure proprio gli anziani possono essere il principale fattore propulsivo di una rinascita dell'impegno per gli altri.

Il movimento dei *Giovani per la Pace*, promosso dalla Comunità, ogni settimana porta centinaia di ragazzi dentro gli istituti a conoscere la vita e la storia di tanti anziani e a fare festa con loro. Una ragazza di quindici anni, dopo una visita agli anziani in istituto, ha scritto in un tema: "Oggi ero in quella casa di riposo… questo pomeriggio mi ha cambiato la vita. Ho visto per la prima volta forse, la Vita vera, la Vita con la V maiuscola… E' stata un'esperienza unica". Gli anziani insegnano a non temere la debolezza, a gustare la compagnia, la visita, l'amicizia, diretta e non virtuale. Tante soluzioni sono nate in questi anni: le case famiglia, il co-housing, piccole convivenze che

[1] Ibid.

permettono di restare in casa con un alto livello di assistenza, i condomini protetti. Il programma "Viva gli anziani" monitora e protegge la vita di tutti gli anziani ultrasettantacinquenni in vari rioni di Roma, specie i tanti che vivono soli. La sfida è rendere la vecchiaia un tempo felice, nonostante le difficoltà, e mostrare alla società quale grande risorsa gli anziani costituiscono quando non sono lasciati in quella solitudine che è divenuta una delle principali cause di morte.

IMMIGRATI – La paura è il tratto caratterizzante della nostra epoca. Paura della vecchiaia, paura dell'altro, specie se straniero. Nel 1978 un giovane somalo, Ali Jamaa, fu bruciato di notte mentre dormiva, in un portico a pochi passi da piazza Navona, da un gruppo di giovani definiti "annoiati". Chiedemmo alla città di fermarsi per un giorno. Nel 1989 toccò a un giovane sudafricano, Jerry Essan Masslo. Lavorava nelle campagne di Villa Literno. Lo conoscevamo bene. Aveva imparato la lingua nella nostra scuola di italiano.Veniva dal Sudafrica, ed era scappato a piedi attraversando l'Africa. Mani razziste hanno soppresso la sua giovane vita in fuga dal razzismo dell'apartheid. Queste morti ci interrogano, ci fanno male. Lei sa bene, Presidente, quanto i migranti costituiscano per il nostro paese una risorsa preziosa: per l'industria, l'agricoltura, la ristorazione, la sanità, la sostenibilità degli istituti previdenziali, la vita quotidiana delle famiglie con anziani e bambini. Ci arricchiscono, e specie se integrati amano l'Italia con una cura che talvolta i nostri connazionali trascurano. Le nostre scuole di lingua italiana, il movimento *Genti di Pace*, forniscono a migliaia di nuovi europei le chiavi d'oro dell'integrazione: la conoscenza della lingua e l'amicizia. Avvertiamo un debito – l'Italia è il paese con il maggior numero di cittadini e oriundi al di fuori dei confini – verso chi è costretto a lasciare il proprio paese. E soprattutto di chi ha perso tutto a causa di un conflitto, come è accaduto a milioni di siriani. È nata così l'idea dei corridoi umanitari, realizzati dal febbraio 2016, in collaborazione con la Federazione delle Chiese evangeliche e la Tavola valdese. Più di mille profughi siriani dal Libano, e del Corno d'Africa dall'Etiopia, i più vulnerabili, sono giunti in Italia in totale sicurezza. Soggetti privati provvedono a tutto: vitto, alloggio, scuola, integrazione, ricerca di lavoro. Non ci sono spese per lo Stato, e il desiderio di solidarietà e aiuto concreto di tanti italiani è emerso in maniera sorprendente. Francia e Belgio hanno preso la stessa strada, e il governo italiano ne ha aperti di propri con la Libia. Molti di loro sarebbero morti in mare, o si sarebbero affidati ai trafficanti di uomini. I corridoi umanitari sono anche un modello di integrazione.

Ho provato a descrivere alcuni tratti della nostra visione e della nostra storia. Molto altro ci sarebbe da dire. PRANZO DI NATALE - Vorrei concludere con un'immagine: il pranzo di Natale con i poveri nella basilica di Santa Maria in Trastevere a Roma e in tanti luoghi del mondo: i poveri nel

cuore del Natale. Rappresentano un moderno Presepe, un'immagina creativa che parla un linguaggio umano: sì, un umanesimo evangelico. L'immagine della gratuità: tutto ciò che serve per il pranzo (cibo, regali, allestimento) è frutto di doni. Ma è anche l'immagine della felicità, di chi è seduto a tavola e di chi serve. E' il vero Natale, in cui nessuno è escluso.

Signor Presidente,

ho concluso parlando di gratuità e poveri perché l'incontro con loro ha liberato energie di bene e soprattutto ci ha reso liberi dall'ossessione di dover ricevere sempre qualcosa in cambio. Eliminare i poveri dalla vita, dalla società, difendersi da loro, segna un indubitabile calo di speranza. Nella società l'eliminazione dei poveri causa imbarbarimento e fine della gratuità. Una società senza gratuità è senza umanità. Dalla vicinanza ai poveri sgorga un sentire umanistico. Questo è avvenuto nella storia del cristianesimo con il movimento francescano, che ha umanizzato un tempo duro. Non possiamo accontentarci di una cultura, che affida il futuro alla provvidenza del mercato. Aver creato un movimento di amici dei poveri, complesso e variegato, libero e impegnato, ci ha mostrato come la loro presenza dia la misura dell'umanità nelle nostre società. I poveri sono bussole sicure della cultura dell'umano, perché mostrano la vita nella sua verità.

Dare voce a chi non ha voce è anche dire qualcosa ai ricchi o a quelli che parlano sempre. Non solo un fatto etico, ma creatore di arte, poesia, cultura, senso umano. Un umanesimo amico dei poveri ha infatti in sé un senso di universalità perché riguarda tutti preservando la società intera dall'imbarbarimento. Ne scaturisce un umanesimo vero, che mette da parte la rassegnazione e guarda finalmente al futuro con fiducia e desiderio di crescere insieme. Dalla passione religiosa – come ebbe a dirci il presidente Napolitano – ne è scaturita una passione civile e sociale. Questa stessa passione mettiamo oggi, Signor Presidente, a servizio del paese.

Grazie per essere venuto a visitarci e incoraggiarci.

Roma, 19 febbraio 2018